

IL MULINO DI COMUNITÀ: L'OSTINAZIONE DI UNA VISIONE COLLETTIVA

di Giovanna Nuzzo



Ci sono poche casupole bianche, la “rota” di un antico frantoio, gli asini dei contadini e un mulino a pietra. È la trincea delle visioni collettive di Castiglione d’Otranto, in provincia di Lecce. È il benvenuto del paese, sud del sud Italia. Mille anime, poco più. Qui, in “Zona Trice”, da secoli si tiene la festa di Santa Maria Maddalena, dove, in passato, si fissava il prezzo dei cereali per tutto il circondario. Il primo Mulino di Comunità della Puglia sorge non a caso in questo spazio di periferia e pure di centro, accanto all’orto sinergico coltivato da ragazzi con altra abilità.

L’utopia dei nuovi contadini dell’associazione “Casa delle AgriCulture Tullia e Gino” è divenuta realtà

Il mulino è nato il 31 marzo in una festa corale, quella della terra, con i bambini, gli anziani del paese e gli aquiloni. Il “gigante Mulino a pietra”, come lo hanno definito le prime scolaresche in visita, è un centro di trasformazione polivalente dei cereali di qualità e servirà a ridare valore alla biodiversità cerealicola e leguminosa. È uno strumento pensato per combattere lo spopolamento nelle aree rurali del Salento, incentivo per un’agricoltura sana; è *arnese per praticare la democrazia del cibo*. Grazie a questo esperimento, primo in tutta Italia, chiunque potrà portare il proprio raccolto e usufruire di un servizio di molitura a costi equi.



A Castiglione d’Otranto, Puglia, un manipolo di amici ha reso un sogno realtà: un mulino a pietra a disposizione della comunità

L'obiettivo concretizzatosi è quello, infatti, di garantire a tutti il diritto a un cibo sano e di qualità. E tutti devono accedervi: i poveri, i figli dei disoccupati, cassaintegrati, salariati

Si sa, i mulini a pietra sono l'unica alternativa per la produzione di farine di pregio e di gusto. È solo questo tipo di macinazione a permettere di conservare il germe, la parte più nobile del seme. Al contrario, il metodo industriale lavora maggiori quantità ma raffina, surriscalda e impoverisce le farine di vitamine e proteine. L'approccio dolce delle mole al grano consente di rispettare maggiormente le caratteristiche fisiche e chimiche delle granaglie, consegnando farine meno fini, ma più ricche di vitamine, oli, enzimi e sali minerali. Avere un mulino con macine in pietra significa, dunque, garantire la lavorazione di qualità dei cereali antichi per ottenere farine sane. Se quel mulino, però, è di comunità, allora la sfida diventa doppia: significa dare a giovani contadini l'opportunità di reinventare dal basso, collettivamente, le sorti di un pezzo di territorio. Solo a Castiglione d'Otranto e dintorni, Casa delle AgriCulture ha sottratto all'abbandono più di 15 ettari, coltivando farro, orzo, grano, oltre a ortaggi e canapa. Ovunque, nel circondario, spuntano spighe, grazie all'impegno di una fitta rete di coltivatori lungimiranti.

“Siamo partiti senza un euro, senza un

centimetro di terra di proprietà, eravamo tutto tranne che contadini”, ha precisato la presidente dell'associazione Tiziana Colluto durante il discorso d'inaugurazione. Nell'autunno del 2016, “Casa delle AgriCulture Tullia e Gino” e “Rete Salento km0” hanno lanciato una campagna di raccolta fondi per l'avvio del Mulino di Comunità. In un solo mese, semplici cittadini e agricoltori hanno contribuito con 37mila euro, impiegati per la ristrutturazione dei locali. La prima a sostenere attivamente il progetto è stata una signora: ha donato la sua intera buonuscita. Quello che è stato inaugurato a Castiglione è anche il frutto di una partecipazione attiva da parte delle istituzioni. La Regione Puglia, infatti, ha aggiunto uno stanziamento di 50mila euro nella legge di bilancio dell'anno 2017. È stato inoltre acceso un mutuo da 70mila euro dalla cooperativa Casa delle AgriCulture, ramo dell'omonima associazione, nata proprio per gestire il Mulino di Comunità.

Sono le cifre dell'impegno economico che ha consentito di creare, oltre a un servizio a costi sociali, anche un'opportunità di lavoro per giovani che hanno scelto di restare o tornare nella propria terra. Non si può contabilizzare, invece, lo sforzo dei volontari che non si sono risparmiati prima, durante e dopo l'avvio di questa storia nuova. L'obiettivo è chiaro: più terreni intorno a questo esperimento porteranno ad un vero e proprio ribaltamento di un'idea distorta della natura e del suo rapporto con l'uomo. Quella di usarla a proprio piacimento, deturpandola e speculando. È anche per questo che Casa delle AgriCulture opera dal 2012 per rinverdire campi abbandonati con la formula del comodato d'uso gratuito, utilizzando la pratica dell'agricoltura naturale, senza pesticidi. Il Mulino di Comunità si colloca in quella direzione precisa che in questo lembo di terra si è scelto di percorrere.

Dal volontariato e dall'attivismo, dal risvegliare le risorse dormienti di una comunità, si dirama una strada ulteriore, quella della cooperazione e non della concorrenza, per dare anche un ritorno economico a chi ha scelto di praticare la “restanza”

Restare e resistere nelle terre di un sud marchiato dal tanto sbandierato motto del “qui non c'è niente e non ci sarà mai niente”.

“L'impegno perché questo mulino sia un centro di trasformazione di qualità non si fermerà soltanto nell'economizzare i sacrifici fatti. Sarà quello di ridare vita alla campagna, coltivandola nel profondo rispetto agronomico e culturale. Mangiare è un atto agricolo, perché dietro a quel prodotto ci sono i nuovi ricercatori di felicità, ci sono le loro storie, i loro sacrifici, le loro idee”. Così parla Donato Nuzzo, presidente della cooperativa. È per questo che il primo passo compiuto dalla società agricola, a soli due mesi dall'inaugurazione del mulino, è stato quello di creare i presupposti per la stipula di un contratto di filiera con cooperative agricole, coltivatori diretti e giovani contadini che vorranno diventare “soci conferitori”.

Il contratto di filiera “Alexander Langer” ha come obiettivo quello di ottenere la migliore valorizzazione delle produzioni provenienti dai soggetti aderenti e servirà a stabilire il prezzo di acquisto del grano, ma soprattutto a regolamentare la coltivazione

Niente improvvisazione: occorrerà rispettare una serie di regole, tra cui la rotazione delle colture nei campi, la lavorazione del suolo e il suo riconoscimento come elemento primario, al pari di acqua e aria. Servirà anche acquisire un nuovo linguaggio fatto di vocaboli semplici e onesti. Da qui il lancio di una sfida ulteriore: *la poetica del lavoro*. Dentro vi è il coraggio di assumere la bellezza come veicolo per poter sentire ancora il ronzio delle api, il profumo del pane e delle rose. È forse questa l'umile grandezza che c'è dietro al Mulino di Comunità di Castiglione. La forza delle visioni e di una gemma messa a dimora nel futuro appare chiara alla porta d'ingresso. C'è una targa affissa al muro. Recita:

“Non con la speranza del guadagno, ma della libertà”

Ricorda così l'epigrafe collocata su un frantoio del Capo di Leuca e datata 1789, anno della Rivoluzione Francese. E guardando all'impegno gratuito, alla raccolta fondi, a chi ha donato un pezzo di terra, un impianto elettrico, le porte a questo Mulino, non si può certo dire che tutto questo non sia frutto di una Rivoluzione. Di quelle che hanno dentro una gentilezza smisurata, che sanno riconoscere la bellezza, la coerenza e il duro lavoro, che scavano a fondo come gocce sulla roccia. Il 31 di marzo è germogliata nuova vita a Castiglione d'Otranto. È il futuro che ritorna dopo una lotta costante sul presente della comunità e dell'intero territorio. Ritorna sulle gambe e sulle menti degli attivisti dell'intera Casa delle AgriCulture, che hanno trovato ispirazione nell'esempio di Tullia e Gino Girolomini. È un fiume che si impossessa con testardaggine di queste terre. L'utopia spezza gli argini della realtà, ha lasciato che l'ostinazione delle visioni collettive potesse diventare pane quotidiano. 🌀

